

Continua ad operare ignorando il voto di sfiducia

Alla Regione Calabria arrogante comportamento della Giunta dimissionaria

Sarà presentato al Consiglio il bilancio '79 e chiesta l'autorizzazione all'esercizio provvisorio - Una frenetica quanto generica attività - Ancora si evita di imboccare una strada nuova

CATANZARO - La Giunta regionale dimissionaria ha deciso di presentare al Consiglio il bilancio 1979 sul quale chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per tre dodicesimi su tutte le voci di spesa. E' questa una decisione grave che denota un comportamento arrogante, formalmente e politicamente scorretto. La Giunta Ferrarà, dopo la presa d'atto delle sue dimissioni, è in carica, come vuole lo statuto, per provvedere a solo agli affari di ordinaria amministrazione. L'attività della Giunta, invece, è andata finora molto oltre. In due mesi ha fatto di tutto. Più di 1600 deliberazioni con le quali si istituiscono commissioni, si affidano incarichi, si programma spesa, si concedono contributi, si effettuano acquisti, si adottano progetti di legge. Ha, cioè, continuato ad operare ignorando l'unanime voto di sfiducia espresso dal Consiglio, sprezzante dei giudizi critici sul suo modo di governare, causa e motivo

Negativo il bilancio della Giunta

Nel Molise la crisi della DC paralizza l'attività regionale

ISERNIA - Il maggiore spazio alla «movia» di fine anno spetta sicuramente alla crisi della Giunta regionale DC-PSDI e ai suoi effetti sulle istituzioni e sull'economia molisana. Da molti mesi, nonostante la recente mozione di sfiducia del PCI-PSI-PLI, con la quale si sono evidenziati i limiti, i ritardi, le difficoltà e l'isolamento in cui si trovano gli organi regionali, l'attuale coalizione è diventata non solo una specie di mina vagante pericolosa per sé e per gli altri.

Inevitabilmente contraddittoria è poi la politica sanitaria, per il sottile tentativo di far sopravvivere il vecchio all'interno del nuovo della riforma: inesistente la politica dell'artigianato e il commercio, mentre ostile si è dimostrata la DC per la democratizzazione dei consorzi del nucleo industriale e l'indifferenza verso la condizione dei lavoratori delle fabbriche FIAT, Gucheriello, SAM, e altri. FUSMEC, Profim, Sufara, nel momento in cui si verificano licenziamenti selvaggi, discriminazioni e incidenti mortali.

Il panorama è catastrofico: si sono dimessi il segretario regionale e presidente della DC; il sindaco e il presidente della Provincia di Isernia; sono in crisi a giorni alteri il Comune di Campobasso, Eoliano, di Agnone e alcune Comunità montane ad essi collegate; la paralisi e l'insoddisfazione regnano sovrane negli uffici regionali dove a qualche mese fa è rimasto vacante l'assessorato regionale - all'agricoltura, mentre restano ancora senza presidente la II commissione consiliare e il collegio dei revisori dei conti.

Un discorso a parte merita la questione dei progetti sulle centrali nucleari (ciclo il quale si è tentato di nascondere i problemi delle popolazioni e responsabilità della DC che ha lasciato spazio ad alcuni improvvisati difensori dell'ambiente, illusi di poter sedurre il fronte deformato dalla posizione del PCI sul piano energetico nazionale. Va detto, inoltre, che la pioggia di miliardi (circa 50 nella sola regione) di cui si parla, è distribuita in tutte le direzioni (strade opere pubbliche, turismo, sviluppo economico, ecc.) e non dimostra di collegarsi minimamente né alla programmazione della spesa pubblica né alla ristrutturazione dei servizi e al potenziamento dei settori economici e alla chiarificazione delle risorse sul territorio. Più realisticamente invece tale scelta si colloca nel solo dello Stato assistenziale, impersonato ancora abbastanza bene dalla Cassa e da altri enti.

In questo quadro determinato dalla arroganza e dal malgoverno della DC sta fiorendo anche il problema delle nomine difficili che si vanno accumulando come quelle dei presidenti delle Camere di commercio, del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo economico del Parco nazionale d'Abruzzo, dell'Istituto regionale di sperimentazione, ricerca e aggiornamento educativo, delle commissioni per i concorsi presso i uffici regionali e così via. Come se ciò non bastasse, tra i mesi di gennaio e febbraio in discussione anche il bilancio dollennale della Regione che finirà per appesantire la già precaria situazione politica.

Dipenderà dall'azione del nostro Partito se anche dei giovani, dei sindacati e degli enti locali se nel nuovo anno ci sarà una schiarita nell'ambigua situazione molisana.

Edilio Petrocchi

Editori Riuniti

ANONIMO ROMANO Er comunista co' la libertà

a cura di MAURIZIO FERRARA
Introduzione di TULLIO DE MAURO

272 pagine - L. 3800

NOVITÀ

del diseredato nel quale è stata gettata la Regione. L'atteggiamento assunto dalla Giunta - non bisogna tacere - ha goduto delle tolleranze della presidenza del Consiglio, la quale avrebbe dovuto da tempo richiamarla al rispetto delle norme statutarie e si è avvalsa delle coperture offertegli dalla commissione di controllo che si limita, salvo rare ec-

zioni, a registrare le decisioni adottate dall'esecutivo senza riscontrare la loro legittimità giuridica e sostanziale.

La decisione più grave della Giunta è senza dubbio la formazione del progetto di legge di bilancio. La sua impostazione e le indicazioni non si giustificano né sul piano formale, né sul piano politico. Intanto perché si sarebbe dovuto e potuto procedere alla elaborazione del bilancio pluriennale - così come impongono l'accordo politico programmatico e le previsioni della legge regionale di contabilità - articolato per annualità e, soprattutto, per progetti settoriali di sviluppo.

Se si avesse avuto volontà, questa volta c'erano tutte le condizioni per imboccare la strada giusta, mettere ordine nella spesa regionale, finalizzarla, renderla produttiva. Da sei mesi, infatti, è stata consegnata la bozza di «documento di avvio» per la programmazione economica in Calabria, frutto di un anno di confronti e di lavoro del Comitato tecnico-politico composto da consiglieri ed esperti. Questo «documento» rappresenta la sintesi delle conclusioni possibili delle diverse posizioni espresse dalle forze politiche democratiche sui nodi della situazione calabrese: zone interne, sviluppo agricolo, piccola industria e artigianato, turismo, assetto del territorio e urbanistica.

A quel documento ci si poteva rapportare per l'impostazione del bilancio e per i progetti di settore. Invece si è preferito la vecchia pratica, l'impostazione tradizionale, la spartizione dei fondi fra assessori con l'obiettivo di eguagliare con la politica dello spreco, dell'assistenzialismo, delle clientele. La scelta della Giunta, poi, non è giustificata, e ha al suo attivo la realizzazione del tempo pieno in tutte le scuole materne, dei lavori pubblici e dello sport; l'azione dell'amministrazione di sinistra ha consentito la costruzione di nuovi impianti di illuminazione nelle frazioni, il rifacimento di parte della rete idrica, il potenziamento degli impianti sportivi del capoluogo e nelle frazioni e l'arricchimento della città con l'apertura del parco di Collemaggio e la prossima inaugurazione di altri spazi verdi.

Primo, perché l'ordinaria amministrazione si assicura mettendo in attuazione i programmi e le decisioni già definiti ed assunte dal Consiglio (vedi programmi nei opere pubbliche, di viabilità, di edilizia, di cultura, di turismo, ecc.) e disponendo dei mezzi necessari per le sole spese di funzionamento e non del tre dodicesimi dell'intero bilancio. Poi perché senza disporre dell'intero stanziamento dei vari capitoli, non è possibile effettuare spesa per interventi economici e sociali.

Le principali leggi regionali (cooperazione, zootecnica, opere di bonifica, diritto allo studio, ecc.) prevedono che la spesa può essere effettuata solo sulla base di piani di riparto annuali, formulati dalla Giunta secondo criteri definiti e selezionando le richieste pervenute alla Regione da parte dei soggetti destinatari dell'intervento. E' del tutto evidente che si è voluto impedire l'avvio della nuova politica di bilancio allo scopo di acquisire spazi di manovra e fondi per le scelte clientelari dei singoli assessori, per condizionare e rendere impossibile ogni cambiamento dopo la soluzione della crisi.

Ma le manovre degli assessori e della Giunta hanno anche un obiettivo politico: strappare surrezionalmente al Consiglio un voto di fiducia, ridando credito ad un esecutivo sommerso dalle critiche e dal diseredito di massa. Sarebbe un errore dare i voti di fiducia. Deve essere chiaro. Approvare l'esercizio provvisorio così come richiede dalla giunta, non può significare esprimere un voto tecnico. Vuol dire scegliere il mantenimento della attuale situazione, dare continuità all'azione di un esecutivo incapace e pasticciatore, formalizzare una diversa maggioranza, non quella «di emergenza» senza i comunisti, come auspica Ardeni ma più propriamente il centro sinistra.

Bilancio positivo di fine d'anno

Che cosa è cambiato all'Aquila in sei mesi di governo di sinistra

Significativi raffronti con le amministrazioni rette dai dc - I settori in cui si è fatta sentire l' incisiva azione della nuova giunta

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA - Un bilancio dei primi sei mesi di attività della giunta di sinistra è stato fatto nel corso di una conferenza stampa con la partecipazione del sindaco on. Leporati del PSDI, del vicesindaco compagno Antonio Gentì, degli assessori al personale compagno Enrico Centofanti, alla Pubblica Istruzione compagno Domenico D'Ascanio, al LL.PP. Vinicio Corti dei Psi, e di Carlo Iannini del Pli, assessore al sport. Malgrado la pesante eredità delle passate gestioni a maggioranza dc e i limiti di tempo nei quali amministrative ha dovuto operare, è venuto fuori un bilancio di fine d'anno senza alcun dubbio positivo.

L'amministrazione di sinistra eccita al suo attivo consistenti realizzazioni in ogni settore. In quello dell'urbanistica, con inizio effettivo della lotta all'abusivismo edilizio, gli adempimenti per la giusta attuazione della legge sull'equo canone, l'approvazione del piano per le aree produttive artigiane e la definizione del lungo iter del piano regolatore generale; nel campo della finanza locale, nel quale si sta procedendo al recupero di crediti per imposte di consumo non pagate negli ultimi 15 anni e per le tariffe dell'acqua non riscosse nello stesso periodo; nel delicato settore del personale con la riorganizzazione dei servizi e degli uffici, correzzando antiche storture; su 659 dipendenti la prevalenza era di personale non qualificato, di invalidi e di persone assunte in età avanzata che inceppavano il corretto funzionamento dei servizi.

L'assunzione nei prossimi giorni di gennaio di una cinquantina di persone, annunciata dall'assessore Centofanti servirà anche per correggere questa anomala situazione.

Non meno importanti sono le realizzazioni nel campo della sanità dove si registra la riattivazione del servizio di medicina scolastica, la creazione del servizio sanitario su luoghi di lavoro e la prossima istituzione dei consultori familiari; in quello della scuola dove i maggiori e antichi problemi sono stati risolti con la collaborazione di tutte le componenti, e che ha al suo attivo la realizzazione del tempo pieno in tutte le 64 scuole materne. Nel settore dei servizi, dei lavori pubblici e dello sport l'azione dell'amministrazione di sinistra ha consentito la costruzione di nuovi impianti di illuminazione nelle frazioni, il rifacimento di parte della rete idrica, il potenziamento degli impianti sportivi del capoluogo e nelle frazioni e l'arricchimento della città con l'apertura del parco di Collemaggio e la prossima inaugurazione di altri spazi verdi.

Ermanno Arduini



Suggestiva panoramica del cratere coltivato a vigneto dell'isola di Panterella

Una mostra raccoglie molteplici documentazioni sullo sviluppo e sui costumi della città attraverso i secoli

Messina, prima di quel giorno del 1908

Le iniziative per celebrare i 70 anni del disastroso terremoto del 28 dicembre - Le baracche mai più rimosse

MESSINA - La ricorrenza del 70. anniversario del tragico terremoto del 28 dicembre del 1908, alle ore 5,20 e 27, che rasò al suolo Messina provocando la morte di 65 mila persone, si festeggia con iniziative di varie centomila, ha suscitato, nello scorso anno, tra le forze culturali cittadine un dibattito scottantissimo attraverso manifestazioni, incontri, saggi, per rievocare l'evento sul ruolo passato, presente e futuro di Messina, colpita negli ultimi anni da una crisi di identità senza precedenti. Tra le iniziative si è inserita una mostra organizzata dall'Istituto di geologia della Facoltà di scienze dell'Università di Messina, allestita nell'Aula Magna dell'ateneo fino al 10 gennaio, su un tema: «Messina prima del 1908», di grande fascino, ma che tale resta allo stato potenziale. Si tratta di una raccolta storica, che abbraccia alcuni secoli, certamente interessante, ma che non appropria a niente di nuovo rispetto a quanto è stato pubblicato ed esposto in analoghe manifestazioni. Che cosa c'è effettivamente in questa mostra? Un po' di tutto: incominciamo dalle carte topografiche del '600 e del '700, che rivelano l'impetuoso sviluppo della città in essa spiccano alcune costruzioni militari come il Forte S. Salvatore, con la torre Morra oggi sommersa, l'arsenale mi-

litare, costruito nel 1565 a la Cittadella, i cui ruderi sono ben visibili. Il «Messina com'era» trova il suo momento suggestivo nei disegni che raffigurano vie, piazze, monumenti, in gran parte scomparsi, soprattutto per i successi di devastanti terremoti come quello del 1783, che hanno più volte cambiato il volto della città. Se infatti, si riconoscono con facilità la Piazza della Cattedrale, dove spicca la fontana Orione del Montoro-

Cagliari, una città minata da una profonda disgregazione sociale

Quartieri - dormitorio dove è bandito ogni rapporto

CAGLIARI - Questo è un tempo in cui la crisi economica e sociale favorisce, spesso e volentieri, il rifugiarsi nelle «care memorie del passato». Di qui è nata una moda culturale che si vuole definire con l'espressione «come eravamo». In questo clima di «revival» non sarebbe male, qualche volta, guardarsi, invece a «come siamo». Gli armeni, intorno, nella nostra città, in questi giorni, per vedere come ci si vive. Il panorama non è certo consolante. Cagliari è una città dove è sempre più difficile vivere. A condizioni di base estremamente favorevoli, per collocazione geografica, panorami incantevoli e dintorni armeni, fa riscontro, infatti, uno sviluppo urbanistico assolutamente sconnesso da ogni esigenza di socialità.

E' sotto gli occhi di tutti il disordinato pullulare di nuovi quartieri, sia popolari che di lusso, certo estremamente diversi fra di loro, ma legati da un dato unificante che costituisce una squallida realtà: sono dormitori all'interno dei quali ogni rapporto sociale extra domestico è bandito.

In questi nuovi quartieri, dopo le otto di sera, è difficile vedere dei passanti che non siano ritardatari dritti a casa di gran fretta; non vi è alcun centro di attività o incontro sociale, esclusi pochi tristissimi bar.

La città, a quell'ora, appare come un'immensa massa buia inframmezzata dalle gialle occhiate delle finestre che si affacciano su strade in genere male illuminate. Né migliore appare il centro storico, in parte e ridot-

to a magazzino di merci varie, ricco di luminarie e animazione nella ore del commercio, deserto e triste pochi minuti dopo. In parte è ricovero, degradato oltre ogni misura, di poche anime abbandonate ai bassi di Castello, Marina e Stampace, sempre minacciate dallo sfratto del proprietario o dallo sgombrato d'urgenza del Comune.

A questa condizione di degradazione oggettiva e strutturale corrisponde una situazione di slancio anche dal punto di vista soggettivo. Senza alcun punto di raccolta e senza riferimenti di alcun genere, centinaia di giovani consumano nei bar o per le strade le loro vuote giornate senza prospettiva.

I frutti velenosi di questa realtà sono sotto gli occhi di tutti. Basta scorrere le cronache quotidiane del giornale cittadino per vedere le conseguenze scellerate dell'estrema disgregazione ambientale. Una disgregazione che incide sui comportamenti individuali e sulle condizioni di sussistenza della collettività.

Da qui nascono infatti penosi episodi di violenza, come quello perpetrato ai danni di una giovane donna nella passeggiata coperta del bastione di S. Remy, da parte di un gruppetto di balordi di periferia spinti nel centro in cerca di «divertimenti alternativi».

Da qui nasce anche una tragedia, replicata per due volte nel giro di un anno, come la morte per asfissia di alcuni abitanti della via Piccioni, nel cuore di Villanova, a seguito di micidiali fughe di gas.

Da qui, infine, trae origine la piaga del diffondersi della

droga, un dramma insieme individualmente e collettivamente che coinvolge indistintamente i giovani di ogni ceto sociale. E' facile e conveniente e consolatorio, allora, per i giovani «di buon senso», che non può e non vuole capire i motivi di questo stato di cose, richiamarsi al buon tempo antico al «come eravamo», appunto.

Ecco il «revival» di una Cagliari provinciale, commerciale, piccola, chiusa in se stessa, ma ordinata e onesta. Ma stanno proprio così le cose? La Cagliari di oggi è proprio una metropoli che non ha niente da sparire con la cittadina di un tempo? Un canoro «controllo» è venuto a corrompere, senza motivo, un corpo sano?

Noi stiamo convinti che c'è un altro modo di guardare indietro, un'altra prospettiva per ricostruire «come eravamo» veramente, al di là dell'ideologia di maniera e per aiutarci a capire «come siamo» e, soprattutto, perché siamo così.

Ed ecco che se guardiamo con occhio un po' critico i mitici anni cinquanta e primi sessanta, ci rendiamo conto che essi non furono solo gli anni del «boom» generalizzato e delle belle stagioni liriche al «Massimo» o all'«Anfiteatro». Vediamo che furono anche gli anni in cui la città crebbe disordinatamente senza che alcun controllo politico, amministrativo o anche solo logico ed estetico venisse esercitato sulle voraci scalate degli speculatori.

Ricordiamo che proprio in quegli anni la città di Villanova, a seguito di micidiali fughe di gas, per sé ne facesse un parco pubblico, fu data in pasto

a pochi «imprenditori» per ricavarne interi quartieri; ricordiamo di un sindaco che regalò ad un ordine di suore un vasto appezzamento di terreno per costruirvi un enorme cubo di milioni e cemento che ancor oggi fu brutta mostra di se proprio sopra la basilica di Bonaria. Ricordiamo un altro sindaco, rettore dell'Università, che si fece costruire, da un altro barone della faccenda, un palazzo di 100 stanze, proprio sopra il giardino pubblico.

E mentre questo avveniva la città, quella che oggi tanti evocano il rimpiangono nelle loro scritture ricostituite sulla corruzione dei tempi, precipitava nello sfacelo; le rovine della guerra non venivano rimosse, se non per far posto ad altre imprese speculative; il Centro storico restava privo di manutenzione di edifici e servizi sociali, con una conseguente progressiva espulsione dei suoi originari abitanti a vantaggio della speculazione edilizia e commerciale.

Sono pochi episodi che abbiamo voluto richiamare alla memoria labile di tanti censori dei disordini subiti da parte nostra non rimpiangiamo tanto quei tempi.

A quel «come eravamo» stantio ed ingannevole preferiamo di gran lunga «come siamo» di oggi. Certo le condizioni oggettive sono forse peggiorate, la gente sta forse in alcuni casi peggio, di prima; ma, al contrario di prima, ora lo sa e vuol battersi per cambiare. E questo è un gran cambiamento. In meglio, anche se a molti può non far piacere.

Gianfranco Macciotta

Coinvolti sindaco, ex sindaci, assessori e altre persone

A Pantelleria pioggia di incriminazioni per una vecchia storia di abusi edilizi

Una vicenda costellata di ricatti, corruzione e clientelismo - Coinvolti dirigenti e amministratori democristiani e missini - I danni alla vita politica e civile dell'isola

PANTELLERIA - Quattro ex-sindaci di Pantelleria (tre democristiani e uno missino). L'attuale sindaco democristiano, due assessori in carica, l'ufficiale sanitario, un ex impiegato dell'ufficio tecnico del Comune, il segretario del Movimento sociale italiano, una preside, una madre di famiglia, un impiegato comunale sono apparsi davanti al giudice istruttore del tribunale di Marsala dottoressa Amalia Bellina, quali imputati in merito alla costruzione di un palazzo sito al numero 51 della centralissima via Manzoni. E' una storia vecchia ormai di 13 anni che si trascina come una spina nel fianco nella storia politica e civile di Pantelleria, una storia fatta di ricatti, una sto-

ria che ha coinvolto persone fra le più in vista e potenti dell'isola, gente che fino a ieri si riteneva intoccabile ed autorizzata ad operare in barba alla legge. Ora sono tutti imputati ed i reati contestati dal giudice istruttore vanno dall'interesse privato in atti d'ufficio al falso ideologico, dall'abuso di potere al tentativo di estorsione.

Il costruttore del palazzo, il dottor Giuseppe Greco, ex-sindaco missino dell'isola, recentemente passato nelle file di Democrazia Nazionale, e il progettista-direttore dei lavori ingegner Girolamo Sechi, attuale segretario locale del Movimento sociale italiano, sono accusati di aver costruito abusivamente il 14 box del palazzo. La licenza di costruzione fu rilasciata il 28

dicembre del 1965 e porta il numero 1083. La licenza fu poi più volte prorogata e nel 1971 fu rilasciata una licenza di variante. Nel 1973 il sindaco democristiano Salvatore Remirez dava l'ordine di sospendere i lavori.

A monte dei fatti che danno l'avvio alla vicenda esiste un ricorso presentato dalla signora Giuseppa Siragusa con il quale si imputarono al sindaco Remirez tutta una serie di illecittà. Il ricorso era stato preceduto da una lettera della stessa signora, nella quale si affermava che il palazzo confinava con una strada di sua proprietà. La signora Siragusa è la suocera di Michele Valente, attuale assessore democristiano ai trasporti e all'epoca assessore ai lavori

pubblici e firmatario della licenza. Valente al tempo della Giunta Remirez era stato undicesimo consigliere di maggioranza, determinante per la sopravvivenza della Giunta. Ora è imputato insieme alla suocera e al genero per avere «con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso compiuto ai danni e diretti in modo non equo e a procurare alla Siragusa un ingiusto profitto di molti milioni».

Gravi i fatti di cui deve rispondere anche il Remirez. Parallelamente alla denuncia della Siragusa prendeva corpo una iniziativa di alcuni acquirenti degli appartamenti del palazzo che ingiungono di consegnare entro un termine perentorio gli appartamenti «in stato di agibilità ed abitabilità». Tra i promotori dell'atto la signora Giuseppa Patané, moglie del sindaco Remirez. Così mentre il marito firmava l'ordine di sospendere i lavori la moglie si prodigava affinché il costruttore consegnasse gli appartamenti. Una vicenda che nel suo periodo più caldo divenne la goccia che fece traboccare il vaso, in soluzione politica già per molti versi insostenibile per le faide intorno all'approvazione politico regolatore generale. Il Consiglio si sfasciò e si passò a due anni di gestione commissariale dell'isola.

L'affare del palazzo Greco non è il solo di cui si è interessata in questi ultimi tempi la Procura di Marsala. Ricordiamo che l'isola è stata oggetto di due indagini da parte della Procura. Un anno scorso da parte dell'allora sostituto dottor Sciala. Una quest'anno da parte del procuratore Coci.

Infatti toccano tutti quelli che sono i maggiori nodi della vita politica di questi ultimi dieci anni di quasi ininterrotta amministrazione democristiana. Dal desalinizzatore, per il quale sono stati spesi di lire e che non ha mai dato una goccia d'acqua ai panteschi, al piano regolatore, alla fuga del moscaio passato dall'isola che in vece dovrebbe essere protetto dalla legge che garantisce la denominazione d'origine controllata.

Enzo Raffaele